

JOHN PIPER

*Il sorriso nascosto di Dio*

*Il frutto della sofferenza nella vita di  
John Bunyan, William Cowper  
e David Brainerd*



ISBN 88-88747-95-8

Titolo originale:

*The Hidden Smile of God. The Fruit of Affliction in the Lives of  
John Bunyan, William Cowper and David Brainerd*

Per l'edizione inglese:

© John Piper, 2001

Pubblicato dalla Crossway Books  
una suddivisione della Good News Publishers  
Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2011

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT  
e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con  
qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla  
versione "Nuova Riveduta"

# Indice

Prefazione .....	9
Ringraziamenti .....	16

## INTRODUZIONE

<i>Lì dove cresce il frutto della sofferenza .....</i>	<i>19</i>
--	-----------

1. «BASARE LA MIA VITA SU DIO CHE È INVISIBILE» <i>Sofferenza e servizio nella vita di John Bunyan.....</i>	<i>41</i>
--	-----------

2. «LE NUBI CHE TEMETE COSÌ TANTO SONO COLME DI MISERICORDIA» <i>Squilibrio e spiritualità nella vita di William Cowper.....</i>	<i>81</i>
--	-----------

3. «OH, CHE IO POSSA NON INDUGIARE MAI LUNGO IL MIO VIAGGIO CELESTE!» <i>Miseria e missione nella vita di David Brainerd .....</i>	<i>121</i>
--	------------

## CONCLUSIONE

<i>Un appello a proseguire nella feconda scia dei cigni sofferenti .....</i>	<i>157</i>
--	------------

Noi pure, prima di essere tentati, pensiamo di poter camminare sulle acque; ma quando si alza il vento, cominciamo ad affondare [...]. *Eppure, non c'è davvero nulla di buono, in questo? In verità, non potremmo vivere senza un simile alternarsi della volontà divina. Saremmo ben grassi, se non avessimo i nostri giusti inverni. Si dice che in certi paesi gli alberi crescano senza produrre frutti, poiché lì l'inverno non arriva mai.*

JOHN BUNYAN, *Seasonable Counsel: or Advice to Sufferers*

*Mi parve di vedere con gli occhi dell'anima Gesù Cristo alla destra di Dio che rappresentava la mia rettitudine; cosicché, qualunque cosa io fossi o facessi, Dio non poteva dire di me «Gli manca la mia giustizia», poiché essa gli stava accanto... Ora le mie gambe erano sciolte dalle catene ed io ero liberato dai miei tormenti e dai miei ceppi.*

JOHN BUNYAN, *Grazia che abbonda al maggior peccatore*

# Introduzione

*Lì dove cresce il frutto della sofferenza*

## **Tre diversi generi di frutti**

Le sofferenze di John Bunyan ci hanno dato *Il pellegrinaggio del cristiano*. Le sofferenze di William Cowper ci hanno dato “There is a Fountain Filled with Blood” e “God Moves in a Mysterious Way”. E le sofferenze di David Brainerd ci hanno dato un diario che, una volta reso pubblico, ha mosso più missionari di qualunque altra opera del genere. Nella fornace della sofferenza è stato forgiato l’oro delle loro vite, che guida ed ispira a vivere da cristiani, adorare il Dio cristiano e diffondere il Vangelo cristiano.

C’è una certa ironia, nei diversi frutti della loro sofferenza. La prigionia di Bunyan gli mostrò il sentiero del pellegrinaggio verso la libertà cristiana. La mente sofferente di Cowper produsse un balsamo per le anime tormentate. La disperazione dell’isolamento e della malattia di Brainerd influenzarono oltre ogni immaginazione le missioni di tutto il mondo. Ironia e incongruenza sono tutti strumenti di Dio. Egli ci sorprende con le sue imprevedibili connessioni. Pensiamo di saper fare qualcosa di grande, e Dio lo rende piccolo. Pensiamo che tutto ciò che abbiamo sia piccolo e debole, e Dio lo rende grande e forte. La sterile Sara dà la vita al figlio della promessa. I trecento uomini di Gedeone sconfiggono centomila Madianiti. La fionda nelle mani di un pastorello abbatte il gigante. Una vergine partorisce il Figlio di Dio. I cinque pani di un ragazzo nutrono migliaia di persone. Un abuso di giustizia, abietto opportunismo politico, e la criminale tortura su una macabra croce, diventano il fondamento per la salvezza del mondo.

Questo è il modo in cui Dio opera – togliendo all'uomo ogni vanto per spostarlo su Dio stesso. «Non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio. [...] “*Chi si vanta, si vanta nel Signore*”» (I Corinzi 1:26-29, 31).

Non è sorprendente (I Pietro 4:12), pertanto, che la sofferenza abbia un suo posto nel disegno di Dio, in modi che a volte ci sconcertano e ci mettono alla prova fino all'estremo limite. Il fatto stesso di sconcertarci e metterci alla prova fa parte del disegno: «Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l'opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti» (Giacomo 1:2-4).

### ***Dio sceglie la sofferenza per i suoi figli?***

Eppure molti esitano alla parola *disegno*. La sofferenza sarebbe il disegno di Dio? Possiamo dire questo? O dovremmo dire che Dio lavora con quello che ha? In altre parole, Dio controlla e organizza gli affari del mondo, così che possiamo definire la sofferenza sua volontà e disegno? O non è vero, piuttosto, che egli organizza il mondo come un giocatore di scacchi, che non provoca le mosse del suo avversario, ma è sempre in grado di tenerle sotto controllo e trasformarle in bene? Dio mette la sofferenza nella vita dei suoi figli per un buon fine, o si limita a controbattere, lavorando sul dolore creato da altre forze?

Tutti i cigni di questo libro rispondono a questa domanda col medesimo canto. Dio governa il mondo, e tutto ciò che in esso accade, con volontà e secondo un disegno, per il bene di coloro

che lo amano. Questa fu la lezione che Giobbe apprese dalle sue sofferenze: «Allora Giobbe rispose al Signore e disse: “Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno”» (Giobbe 42:1-2). Satana può giocare il suo maligno ruolo nel dramma, e portarsi via i figli di Giobbe, e ricoprirlo di piaghe dalla testa ai piedi, ma Giobbe non concederà a Satana l'eminente ruolo di causa ultima di tutte le cose. Questo appartiene soltanto a Dio, anche se non riusciamo a comprenderlo interamente. Quando i dieci figli di Giobbe furono schiacciati a morte, egli «si alzò, si stracciò il mantello, si rase il capo, si prostrò a terra e adorò dicendo: “Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore”» (Giobbe 1:20-21). Alla luce della sconcertante affermazione che è Dio ad aver preso i suoi figli, l'autore del libro risponde con una conferma: «In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nessuna colpa» (Giobbe 1:22). Allo stesso modo, quando il testo dice esplicitamente che «Satana [...] colpì Giobbe di un'ulcera maligna», la risposta di Giobbe è: «Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?». E ancora l'autore approva la teologia di Giobbe con le parole «In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra» (Giobbe 2:7, 10).

Questo è l'uniforme messaggio della Bibbia, sia che parliamo della sofferenza che viene dalla malattia<sup>1</sup>, che dalla ca-

<sup>1</sup> Esodo 4:11: «Il Signore gli disse: “Chi ha fatto la bocca dell'uomo? Chi rende muto o sordo o veggente o cieco? Non sono io, il Signore?”»; Giovanni 9:2-3: «I suoi [di Gesù] discepoli lo interrogarono, dicendo: “Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Gesù rispose: “Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui”»; Il Samuele 12:15: «Il Signore colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide, ed esso cadde gravemente ammalato»; Romani 8:20-21: «Perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta nella speranza». Vedi anche Giobbe 2:7, 10.

limità<sup>1</sup>, che dalla persecuzione<sup>2</sup>: «[Dio] compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà» (Efesini 1:11). Dio

<sup>1</sup> Lamentazioni 3:32-33, 37-38: «Ma, se affligge, ha pure compassione, secondo la sua immensa bontà; poiché non è volentieri che egli umilia e affligge i figli dell'uomo [...]. Chi mai dice una cosa che si avveri, se il Signore non l'ha comandato? Il male e il bene non procedono forse dalla bocca dell'Altissimo?»; Amos 3:6: «Squilla forse la tromba in una città, senza che il popolo tremi? Piomba forse una sciagura sopra una città, senza che il Signore ne sia l'autore?»; Isaia 31:2: «Eppure, anch'egli è saggio; fa venire il male»; I Samuele 2:6-7: «Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire. Il Signore fa impoverire e fa arricchire, egli abbassa e innalza».

<sup>2</sup> Atti 4:27-28: «Proprio in questa città, contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto, si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme con le nazioni e con tutto il popolo d'Israele, per fare tutte le cose che la tua volontà e il tuo consiglio avevano prestabilito che avvenissero»; II Corinzi 1:8-9: «Fratelli, non vogliamo che ignoriate riguardo all'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati molto provati, oltre le nostre forze, tanto da farci disperare perfino della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciato la nostra sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti»; II Timoteo 3:12: «Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati»; I Pietro 2:21: «Infatti a questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme»; I Pietro 3:17: «Infatti è meglio che soffriate per aver fatto il bene, se tale è la volontà di Dio, che per aver fatto il male»; I Pietro 4:19: «Perciò anche quelli che soffrono secondo la volontà di Dio, affidino le anime loro al fedele Creatore, facendo il bene»; Ebrei 12:4-8, 11: «Voi non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato, e avete dimenticato l'esortazione rivolta a voi come a figli: *"Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, e non ti perdere d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge quelli che egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli"* Sopportate queste cose per la vostra correzione. Dio vi tratta come figli; infatti, qual è il figlio che il padre non corregga? Ma se siete esclusi da quella correzione di cui tutti hanno avuto la loro parte, allora siete bastardi e non figli. [...] È vero che qualunque correzione sul momento non sembra recar gioia, ma tristezza; in seguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa».



ha uno scopo buono e saggio in tutto ciò che fa<sup>1</sup>. Dalla mattina alla sera, in mezzo a tutti gli avvenimenti della nostra vita, dovremmo dire: «Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro» (Giacomo 4:15). Perché? Perché Dio dice: «Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà» (Isaia 46:10). «Ci sono molti disegni nel cuore dell'uomo, ma il piano del Signore è quello che sussiste» (Proverbi 19:21). «Il cuore dell'uomo medita la sua via, ma il Signore dirige i suoi passi» (Proverbi 16:9). «Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro» (Matteo 10:29). «Il cuore del re, nella mano del Signore, è come un corso d'acqua; egli lo dirige dovunque gli piace» (Proverbi 21:1). «Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dal Signore» (Proverbi 16:33).

### ***Voci discordanti***

Eppure ci sono quelli che non la pensano così. Ci sono liberali vecchio stile che dicono: «Io credo che il dolore e la sofferenza non siano mai la volontà di Dio per i suoi figli [...]. Non posso credere che sia la volontà di Dio che qualcuno debba essere investito da un ubriaco, o che una giovane madre debba morire di leucemia, o che qualcuno nel fiorire della giovinezza debba fronteggiare la crescente impotenza dell'arteriosclerosi»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Per ulteriori dimostrazioni della sovranità di Dio in relazione alle nostre sofferenze, e relativamente a come la malattia, la calamità, e la persecuzione vengono trattate nelle Scritture, vedi JOHN PIPER, "La sofferenza: il sacrificio dell'edonismo cristiano", in *Desiderare Dio: meditazioni di un edonista cristiano*, Mantova, Passaggio, 2003; IDEM, "The Supremacy of God in Missions Through Suffering", in *Let the Nations Be Glad*, Grand Rapids, Baker Book House, 1993, pp. 71-114; IDEM, "The Future Grace of Suffering", in *The Purifying Power of Living by Faith in Future Grace*, Sisters, Multnomah Publishers, 1995, pp. 341-352.

<sup>2</sup> WILLIAM BARCLAY, *A Spiritual Autobiography*, Grand Rapids, Eerdmans, 1975, p. 44. Definisco Barclay un "liberare vecchio stile" perché la sua visione è simile a quella di coloro che riassumono il cristianesimo nei concetti

E ci sono “teisti aperti”<sup>1</sup> dei tempi moderni che dicono: «Dio

di paternità di Dio, fratellanza tra gli uomini, ed etica dell’amore. Era un universalista (pp. 58-60), e per lui la croce di Cristo era essenzialmente una dimostrazione dell’amore di Dio, non una riparazione sostitutiva della pena richiesta dalla giustizia di Dio (pp. 51-53). Per quanto riguarda i dettagli legati alle dottrine, come la cristologia, il suo motto era: «Attenetevi strettamente a Cristo, e per il resto siate totalmente disimpegnati» (p. 97).

<sup>1</sup> “Teismo aperto” (*Open Theism*) è un’espressione scelta da un gruppo di teologi per descrivere la loro visione di un Dio che non programma né conosce tutto del futuro, ma lascia “aperta” gran parte di esso. Egli, cioè, non lo programma né lo conosce prima del tempo. Così, ad esempio, un teista aperto dice: «Dio è onnisciente nel senso che conosce tutto ciò che può essere conosciuto, così come è onnipotente nel senso che può fare tutto ciò che può essere fatto. Ma le libere azioni non sono entità che possano essere conosciute prima del tempo. Esse, letteralmente, non esistono per essere conosciute» (CLARK PINNOCK, “God Limits His Knowledge”, *Predestination and Free Will: Four Views of Divine Sovereignty and Freedom*, Downers Grove, InterVarsity Press, 1986, p. 157). O ancora egli dice: «Le decisioni che ancora non abbiamo preso non esistono in nessun luogo perché Dio possa conoscerle» (IDEM, “From Augustine to Arminius: A Pilgrimage in Theology”, in *The Grace of God, The Will of Man: A Case for Arminianism*, a cura di IDEM, Grand Rapids Zondervan, 1989, p. 25). Un altro teista aperto la mette in questi termini: «Infatti, dire che Dio è ignorante delle future decisioni delle creature, è come dire che Dio è sordo al silenzio. Non ha senso, poiché prima di esistere tali decisioni non sono per Dio niente di cui essere ignorante» (RICHARD RICE, “Divine Foreknowledge and Free-Will Theism”, in *The Grace of God, The Will of Man*, cit., p. 129). Un altro dice: «Nella visione cristiana Dio conosce tutto della realtà – tutto ciò che c’è da conoscere. Ma dare per scontato che egli conosca prima del tempo come ogni persona agirà liberamente, significa dare per scontato che la libera attività di ogni persona è già lì per essere conosciuta – persino prima che egli lo faccia liberamente! Ma non è così. Se ci è stata donata la libertà, noi creiamo la realtà delle nostre decisioni nel momento in cui le prendiamo. E finché non le prendiamo, esse non esistono. Così, almeno nella mia visione, non c’è semplicemente niente da conoscere finché noi stessi non creiamo qualcosa che possa essere conosciuto. Così Dio non può prevedere le decisioni buone o cattive delle persone che crea finché Egli non crea queste persone, e loro, a loro volta, non danno forma alle loro decisioni» (GREGORY A. BOYD, EDWARD K. BOYD, *Letters from a Skeptic*, Colorado Springs, Chariot Victor Publishing, 1994, p. 30). Tra gli altri libri che illustrano questo

non ha uno scopo specifico per ogni singolo evento negativo [...]. Quando un bambino di due mesi contrae un doloroso, incurabile cancro delle ossa, che implica sofferenza e morte, è un male inutile. L'Olocausto è un male inutile. Che una giovane donna sia violentata e fatta a pezzi, è un male inutile. L'incidente che causò la morte di mio fratello fu una tragedia. Dio non ha in mente uno specifico scopo per questi avvenimenti»<sup>1</sup>. «Quando un individuo infligge dolore ad un altro individuo, io non penso che possiamo andare cercando “la volontà di Dio” in un tale avvenimento [...]. So che i cristiani spesso parlano della “volontà di Dio” nel mezzo di una tragedia causata da qualcun altro [...]. Ma io credo che questo modo di pensare sia solo una pietosa menzogna»<sup>2</sup>. «Né Gesù, né i suoi discepoli pretesero

punto di vista si vedano: *The Openness of God: a Biblical Challenge to the Traditional Understanding of God*, a cura di CLARK PINNOCK, Downers Grove, InterVarsity Press, 1994; e JOHN SANDERS, *The God Who Risks: A Theology of Providence*, Downers Grove, InterVarsity Press, 1998. Nella storia della chiesa, questo punto di vista non è mai stato adottato come parte di un'ortodossia da nessuna delle principali correnti cristiane. Thomas Oden, uno studioso wesleyano, tra gli altri, l'ha definita eresia: «Se i “riformisti” insistono sulla necessità di tenere aperti i confini dell'eresia ad ogni costo, allora bisognerà resistere loro con la carità. La fantasia che Dio sarebbe ignorante del futuro è un'eresia che deve essere respinta sulla base delle Scritture («Io annunzio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute» Isaia 46:10a; cfr. Giobbe 28; Salmi 90; Romani 8:29; Efesini 1), come è stato fatto nella storia dell'esegesi di passaggi rilevanti. La questione è stata ampiamente discussa dagli esegeti patristici già al tempo del *Contro Celso* di Origene» (*The Real Reformers and the Traditionalists*, in «Christianity today», 42 [9 febbraio 1998], p. 46). Per una critica approfondita ed avvincente del teismo aperto, raccomando soprattutto BRUCE A. WARE, *God's Lesser Glory: The Diminished God of Open Theism*, Wheaton, Crossway Books, 2000.

<sup>1</sup> J. SANDERS, *The God Who Risks*, cit., p. 262.

<sup>2</sup> G. A. BOYD, *Letters from a Skeptic*, cit., pp. 46-47. In un'altra occasione egli afferma: «Debolezza, malattia, guerra, morte, dolore e lacrime non sono la volontà di Dio» (IDEM, *God at War: The Bible and Spiritual Conflict*, Downers Grove, InterVarsity Press, 1997, p. 293).

che ci dovesse essere una volontà divina dietro ogni evento della storia [...]. La Bibbia non dà per scontato che, dietro ogni singolo male, ci sia una particolare volontà divina<sup>1</sup>.

**“Ma Dio lo fa a fin di bene”**

E poi c'è la Bibbia stessa, con la sua clamorosa rivendicazione di ogni male perpetrato contro il popolo di Dio: «Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso» (Genesi 50:20). Questo è ciò che Giuseppe disse ai suoi fratelli che avevano peccato contro di lui, vendendolo come schiavo e mentendo a loro padre Giacobbe. Ciò che egli dice non è solo che Dio ha trasformato questo male in bene dopo che si è verificato, ma che Dio lo “ha pensato” (lo stesso verbo usato per le intenzioni del fratelli) a fin di bene. Ciò è confermato in Genesi 45:7, dove Giuseppe dice: «Ma Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo sulla terra». Infatti, nei secoli successivi il popolo di Israele celebrò proprio la superiore volontà divina nelle traversie di Giuseppe, insieme con la convinzione che Dio avesse scelto di proposito di mandare quella carestia, che rese così necessaria la presenza di Giuseppe in Egitto; e ancora che Dio mise alla prova Giuseppe con difficili prove:

Poi [Dio] chiamò la carestia nel paese  
e fece mancare il pane che li sostentava.  
Mandò davanti a loro un uomo,  
Giuseppe, che fu venduto come schiavo.  
Gli legarono i piedi con ceppi;  
fu oppresso con catene di ferro,  
finché si avverò quanto aveva predetto,  
e la parola del Signore gli rese giustizia.

SALMI 105:16-19

<sup>1</sup> IDEM, *God at War*, cit., pp. 53, 166.